

Russo e Pognant assolti, la vittoria dei sindaci

Una sentenza attesa sette anni, dal giorno dei blocchi No Tav dopo lo sgombero di Venaus

di MASSIMILIANO BORGIA

ASSOLTI. Per il sindaco di Chianocco e l'ex sindaca di Borgone, dopo sette anni, finisce un incubo. Dopo sei udienze, al termine di una lunga seduta finale, Mauro Russo è stato assolto perché il fatto non costituisce reato e Simona Pognant per non avere commesso il fatto.

Era stata la stessa Pm, Patrizia Caputo, a chiedere l'assoluzione, fatto che allontana l'ipotesi di un ricorso in appello.

È il primo processo contro i No Tav in cui sono coinvolti amministratori della valle di Susa a concludersi, ed è quindi il primo a finire con un'assoluzione in primo grado. La prima udienza si era svolta addirittura nell'aula bunker delle Vallette, tra le polemiche per una scelta che era sembrata subito eccessiva anche se si trattava del primo dei processi ai No Tav. Poi, dopo tre sedute, il processo è stato scacciato da quello dedicato ai mafiosi dell'operazione Minotauro e si è trasferito in una più consona aula del Palazzo di giustizia.

Ora quel che rimane è il ricordo di una storia inverosimile fin dall'inizio, che ha prodotto un dibattito durato oltre un anno dove si sono succedute anche costose perizie. Non si sono mai capite fino in fondo le ragioni della scelta della Procura di non archiviare. Forse, il fatto che fosse stata rilevata una frattura alle ossa nasali di un agente ha convinto il Pm a non lasciare perdere. Ma le udienze sono state tutto un susseguirsi di testimonianze sfavorevoli fornite dalle stesse forze dell'ordine, fino alla scoperta che l'agente in questione, Marco Avola, in servizio al quinto reparto mobile di Torino, una frattura al

Mauro Russo, sindaco di Chianocco, e Simona Pognant, all'epoca dei fatti, il 6 dicembre 2005, sindaco di Borgone, sorridenti con parenti e amici dopo la sentenza a Torino

Soddisfatti i due: «È stata fatta giustizia». Ma rimane l'interrogativo sulla scelta di non archiviare il caso

naso ce l'aveva già prima dei fatti: aveva anche subito un'operazione. Insomma, i contatti tra manifestanti e poliziotti ci furono ma non c'è la prova che le lesioni lamentate dai due agenti (l'altro, Francesco De Rosa, aveva una diagnosi per contusione alla schiena), siano



state causate intenzionalmente per fare male.

Tutto è iniziato la mattina del 6

dicembre 2005 quando a Bussoleno la folla si era radunata per non fare tornare a casa i poliziotti che nella

notte avevano partecipato allo sgombero-pestaggio di Venaus. Tra quelli ci sono gli agenti che nel procedimento per lesioni contro alcuni manifestanti non sono semplicemente stati identificati per la scarsa collaborazione dei reparti, nonostante le richieste precise di un magistrato. L'odio era palpabile. Appena la colonna è stata bloccata, gli agenti hanno cercato di passare con una carica di alleggerimento. Ma sono poi rimasti per ore a fronteggiare una folla che cresceva.

I due sindaci, insieme ad altri amministratori, come avevano fatto spesso in quei giorni, si erano piazzati con la fascia tricolore tra i due schieramenti

proprio per evitare che la situazione peggiorasse. Ad un certo punto, secondo l'accusa di Avola, Mauro Russo lo avrebbe spinto a una spalla e in questo movimento avrebbe battuto il gomito sulla visiera del casco. La visiera avrebbe quindi spinto sul naso, fratturandolo. L'altro agente, De Rosa, secondo la sua accusa, avrebbe perso l'equilibrio e girandosi avrebbe ricevuto un calcio nella schiena mentre la persona che era più vicina era proprio Simona Pognant. Accuse che anche alla Pm, sulla scorta delle testimonianze di altri agenti e di videoriprese, sono sembrate non così fondate.

Per ribadire il loro sdegno e la loro solidarietà, una dozzina di sindaci della bassa valle e il presidente della Comunità montana Plano hanno assistito all'ultima udienza con le fasce tricolori. Ora Mauro Russo è sempre sindaco, mentre Simona Pognant è addirittura nello staff del settore comunicazione dei vigili del fuoco al Viminale. «Ho patito moltissimo questo processo e l'accusa di avere ferito un poliziotto - commenta Mauro Russo - Mi sono soprattutto sentito preso in giro: dopo che ci eravamo spesi perché nessuno si facesse male, poliziotti compresi, mi è arrivata una denuncia penale. Una situazione incredibile. Ma in questi anni c'è stato anche il risvolto positivo di avere sentito crescere la solidarietà della gente della valle».

«Mi ricordo che quando ho ricevuto la notifica non volevo crederci - ricorda Simona Pognant - Sono stati anni molto pesanti e soprattutto vedermi dentro l'aula bunker ha avuto su di me un impatto molto forte. Ma sapevo di avere fatto tutto il possibile perché le forze dell'ordine potessero tornare a Torino». Per l'avvocato Roberto Lamacchia una grande soddisfazione: «Giustizia è fatta. Anche se non si è mai capito il perché di quel rinvio a giudizio».